

# La grande onda della legalità

È ancora forte l'eco della manifestazione del 24 dicembre scorso dopo i 334 arresti

di RITA BONACCURSO

"VIBO Valentia finalmente libera". Lo striscione posto sul palco ieri, durante l'incontro, presso il liceo Morelli, tra Libera, gli studenti e le istituzioni, riassume emblematicamente ciò che i cittadini hanno provato all'indomani della maxi operazione "Rinascita Scott".

In un auditorium gremito di gente si è svolto l'evento che ha visto la presenza, tra gli altri di Simona Dalla Chiesa, figlia del generale Carlo Alberto, ucciso dalla mafia a Palermo nel 1982, il procuratore capo di Vibo, Camillo Falvo, il senatore Nicola Morra e le più alte cariche politiche, militari e istituzionali del territorio. A fare gli onori di casa il preside del Liceo, Raffaele Suppa, mentre è toccato al presidente della sezione vibonese di Libera, Giuseppe Borrello, organizzatore dell'evento, esordire davanti alla platea ricordando anche il grande evento del 24 dicembre scorso, quando migliaia di cittadini si sono uniti in corteo per sostenere il procuratore Nicola Gratteri e i Carabinieri ed esprimere il senso di liberazione nell'apprendere che le più grosse famiglie di 'ndrangheta erano state smantellate: «Qualcosa si sta muovendo - ha detto - I vibonesi onesti sono stanchi di essere agli ultimi. All'indomani dell'operazione abbiamo voluto dimostrare che dietro alla parte marcia c'è una comunità, seppur stordita, volenterosa di reagire, che con questa iniziativa ha voluto ritrovare la sua unità. Un corteo composto da tanti giovani, associazioni, politici, con in testa il sindaco Ma-



Da sinistra Morra, Dalla Chiesa, Borrello, Falvo e Capece

ria Limardo e il presidente della provincia Salvatore Solano. Una passeggiata per la legalità e la libertà che ha avuto come prima tappa il tribunale, per simboleggiare un abbraccio al neo procuratore Camillo Falvo».

Accanto a lui sedevano, ieri, il Colonnello dei Carabinieri, Bruno Capece, il Procuratore Falvo, e Morra, presidente della Commissione parlamentare antimafia, per discutere dei temi legati alla legalità, dal loro punto di vista di uomini di Stato. «Operazioni come questa lanciano segnali positivi - ha detto l'ufficiale dell'Arma - Vi è anche un paradosso in tutta questa storia: abbiamo ricevuto la collaborazione di alcuni appartenenti alle stesse famiglie smantellate con i 334 arresti. Per la prima volta si sono consegnati giovani rampolli, che dall'interno hanno smembrato i clan di cui facevano parte. Soprattutto un giovane appartenente alla famiglia da quarant'anni al vertice della 'ndrangheta, che aveva chiaro cosa fosse giusto non tanto per sé, ma per suo figlio. Ha fatto la scelta di collaborare quando ha compreso appieno di essere padre e decide di dare un futuro diverso e migliore a suo figlio».

La parola poi al Procuratore Falvo, un uomo che conosce bene il territorio e le sue dinamiche: «Purtroppo siamo abituati ad avere un rapporto strano con questo fenomeno. In alcuni incontri ho sentito dire, quasi con un senso di soddisfazione, che la Calabria ha la criminalità organizzata più forte del mondo. Io sono tornato in questa terra nel 2014, quando si è dato inizio a "Rinascita Scott". Ci ho lavorato per anni e le immagini del 24 dicembre sono importanti per me, perché la fatica di tanti uomini che hanno collabora-

to ha dato i suoi frutti. Faccio il magistrato e so che nel mio lavoro non devo cercare il consenso della gente, ma sperare che esso possa aiutare le comunità che ne hanno bisogno». Ma la speranza per il procuratore ancora è viva, convinto che si debba lottare come si lotta anche in altre città che vivono la stessa realtà, nonostante sembri che Vibo sia un caso unico: «Voglio sottolineare che, però, la 'ndrangheta non la sconfigureremo con le operazioni, ci sarà sempre qualcuno da catturare. Sarete voi giovani a sconfermarla quando finirà questo humus favorevole».

A completare le parole di Falvo è intervenuto il senatore Morra il quale ha spiegato agli studenti che si favorisce la criminalità organizzata anche con l'uso sempre più diffuso tra i giovani di droghe leggere e con la frequentazione delle sale gioco, in mano ai clan: «Se vogliamo combattere effettivamente certi fenomeni, che sono quelli che ci impoveriscono, dobbiamo rifiutarci. Voi ragazzi non trovate sui manuali di storia la storia di influenza della criminalità organizzata. Gratteri stesso ha scritto che sin dalle elezioni per il sindaco di Reggio Calabria, nel 1869, certi signori di cognome De Stefano intervenivano per condizionare il voto. Se vogliamo combattere la 'ndrangheta è significativo partecipare con disinteresse alla manifestazione del 24 dicembre, ma la si combatte soprattutto studiando e migliorando. Sempre più persone abbandonano la Calabria, come se fosse un territorio povero ma in realtà è ricco», ha concluso il senatore.

RINASCITA-SCOTT

## Falvo: «A breve le prime richieste per il processo»

A MARGINE dell'iniziativa organizzata dal coordinamento provinciale di "Libera" Vibo Valentia contro le mafie e, in particolar modo, come occasione di confronto tra le istituzioni e gli studenti vibonesi all'indomani dell'inchiesta "Rinascita-Scott", il Procuratore della Repubblica

un processo di queste dimensioni - ha riferito il magistrato alla testata online Zoom24.it - Noi non siamo più abituati da tempo a trattare procedimenti di queste dimensioni; abbiamo fatto tanti maxiprocessi, ma non di queste dimensioni. È chiaro che bisogna trovare una collocazione



Camillo Falvo

logistica e quella del palasport potrebbe essere la soluzione giusta. Il processo deve trattarsi a Vibo, altrimenti rischiamo che il processo debba trattarsi fuori dove ci sono delle strutture idonee ad ospitarlo e io credo che sia importante anche per la città di Vibo che un processo così importante venga celebrato qui. Speriamo di riuscirci».

In ultimo il magistrato, che ha collaborato attivamente alle indagini, ha riferito che «collegli di Catanzaro a breve inizieranno ad avanzare le prime richieste per poter celebrare il processo».

che il processo debba trattarsi fuori dove ci sono delle strutture idonee ad ospitarlo e io credo che sia importante anche per la città di Vibo che un processo così importante venga celebrato qui. Speriamo di riuscirci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA TESTIMONIANZA

## Simona Dalla Chiesa ricorda il padre: «Fu lasciato solo ma dalla sua uccisione nacque la speranza»

«FIGLIA di un uomo dello Stato, morto perché credeva nella legge, nella libertà, nella possibilità di affrancamento del Sud dalla mafia. Ha colpito molto la motivazione per la quale è voluta essere qui. Parlando della manifestazione organizzata da Libera del 24 dicembre scorso, ha detto di essersi commossa di fronte alle immagini del nostro corteo».

Così Maria Joel Conocchiella, dell'associazione Libera ha presentato Simona Dalla Chiesa, figlia del generale vittima di mafia, invitata a parlare agli studenti delle scuole superiori di Vibo nel corso dell'incontro La figlia del generale che ha sfidato la criminalità organizzata, da solo, senza neanche il supporto della gente comune. «In quelle mie lacrime, di fronte le immagini del corteo del 24 dicembre, non c'era era soltanto senso di gioia per quelle persone che sfilavano insieme, ma anche la commozione pensando alla soddisfazione mio padre», ha detto Dalla Chiesa, commentando il tema principale del dibattito.

«Sapere che negli anni le divise sono state considerate qualcosa di sempre più lontano, per poi vederle, in un'occasione come quella di dicembre, circondate dalla folla, è stato bellissimo. I giovani sono sempre stati protagonisti nella lotta alle mafie e i ragazzi di un tempo, ora sono uomini e donne che portano avanti quegli stessi valori. Ora siamo tenuti a fare un passo avanti. Ci viene richiesta la responsabilità di essere vigili, di controllare, in senso solidale, chi ci circonda, per aiutare chi è più debole, chi potrebbe subire l'influenza di altri poteri. Si tratta di essere sentinelle della legalità, di civiltà, perché la 'ndrangheta è l'anticiviltà, l'anticultura, l'antibello. La legalità, fondamento del vivere civile, si può perseguirla anche da soli. Il 24 dicembre, per una volta tutte le forze si sono ritrovate su un unico fronte. Mai ricordo che altrove, in Italia, sia successo qualcosa del genere. Questo è un primato che Vibo può vantare. Sentito dal profondo del cuore di ringraziarvi».

Dopo aver commentato la manifestazione la Dalla Chiesa ha parlato del valore della memoria, per poi passare al ricordo di suo padre: «La memoria non deve diventare retorica. Quando ho perso mio padre ero giovanissima e avevo difficoltà nel trovare il giusto modo di raccontare la sua storia soprattutto nelle scuole. Man mano che gli anni passano, invece, è sempre più difficile raccontarla di lui, di che cosa avesse fatto e perché fosse stato ucciso. Aveva deciso di combattere in prima persona la mafia, di accettare di trasferirsi in una Palermo, dove il sindaco e il presidente della Regione di allora, non volevano neanche dare a porgergli i saluti, sottovalutando il diligente fenomeno della mafia. Dicevano "che vuole questo Prefetto venuto da fuori?", nonostante io e la mia famiglia abitassimo a Palermo da tempo, e mio padre conoscesse bene quella realtà. Era solo. Non c'erano persone che lo sostenevano, i giornali lo attaccavano. Solo quando è morto, d'un



La platea presente all'evento

tratto Palermo ha capito».

Sul luogo dove è morto con la seconda moglie un cittadino ha messo un cartellone con su scritto che lì «era morta la speranza dei palermitani onesti. E invece da quel luogo, da quel cartellone è partita la rinascita della Sicilia, che oggi non è quella di un tempo». Poi l'appello ai giovani: «Tenete dentro di voi quel senso di libertà e liberazione che è sfociato in quel corteo di dicembre che vi ha visto protagonisti, cosicché anche la memoria di chi non c'è più si trasformi in un messaggio di speranza per andare avanti».

Da parte sua, il preside Suppa ha evidenziato come l'evento «rafforzi il ruolo della sinergia delle istituzioni. Ciò che affermano le 15 mila pagine dell'inchiesta non rappresenta tutta la comunità. C'è una parte buona che è la Scuola, che serve a creare progetti utili alla Società. Nel Vibonese c'è un alto tasso di dispersione degli studenti ma solo con la cultura si formano buoni cittadini. A scuola non si devono insegnare professioni, si deve insegnare ai giovani a stare lontani dalla 'ndrangheta, ad essere cittadini modello».

r. b.